

XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Dio, ospite degli uomini"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.Introito
(Canto dal Graduale)

Ecce Deus adiuvat me, et Dominus susceptor est animae meae: avérte mala inimicis meis, in veritate tua dispérde illos, protector meus Domine.

R/ Deus in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua iudica me.

Ecco, Dio viene in mio aiuto, il Signore sostiene l'anima mia. A te con gioia offrirò sacrifici e loderò il tuo nome, Signore, perché sei buono.

R/ *Dio, per il tuo nome, salvami, per la tua potenza rendimi giustizia.*

Gloria

Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite, per ascoltare la parola del tuo Figlio che risuona ancora nella Chiesa, radunata nel suo nome, e per accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro della Genesi
(18, 1-10a)

In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; il cuore; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(14, 1-3a; 3bc-4ab; 5)

Rit.: Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

Colui che cammina senza colpa, / pratica la giustizia / e dice la verità che ha nel cuore, / non sparge calunnie con la sua lingua. (Rit.).

Non fa danno al suo prossimo / e non lancia insulti al suo vicino. / Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, / ma onora chi teme il Signore. (Rit.).

Non presta il suo denaro a usura / e non accetta doni contro l'innocente. / Colui che agisce in questo modo / resterà saldo per sempre. (Rit.).

Seconda lettura
Dalla lettera di Paolo apostolo ai colossesi
(1, 24-28)

Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E' lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Eripe me de inimicis meis, Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.
Liberami dai nemici, mio Dio, proteggimi dagli aggressori.

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(10, 38-42)

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Nella nostra umiltà, ti presentiamo, o Padre, le nostre invocazioni. Come i poveri della Bibbia sappiamo che tutto dobbiamo alla tua bontà: per questo con fiducia osiamo chiedere ciò che il nostro cuore ci suggerisce.

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.

1. Per la Chiesa, perché non affidi la riuscita della propria azione evangelizzatrice unicamente ai mezzi umani, ma all'efficacia della parola del suo Signore. Preghiamo.

2. Perché sappiamo sempre cogliere ciò che nella vita cristiana è veramente essenziale e necessario. Preghiamo.

3. Per le nostre comunità cristiane, perché sappiano essere accoglienti con tutti coloro che, con cuore sincero, bussano alle loro porte. Preghiamo.

4. Perché ogni operatore pastorale si renda conto che la salvezza, dono gratuito del Signore, precede l'impegno e la capacità umana. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Per ciascuno di noi, perché prendiamo sempre più coscienza che il progresso della vita spirituale passa anche attraverso la via della rinuncia e della croce. Preghiamo.

Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite, per ascoltare la parola del tuo Figlio che ancora risuona nella Chiesa, radunata nel tuo nome, e per accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

O Dio, che alle tante vittime della legge antica hai dato valore e compimento nell'unico e perfetto sacrificio del Cristo, accogli e santifica questa nostra offerta come un giorno benediciesti i doni di Abele, e ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Optimam partem elegit sibi Maria, quae non auferetur ab ea in aeternum.

Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.

Dopo la Comunione

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che possiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Nel Vecchio Testamento il Signore faceva sentire la sua presenza in mezzo al popolo di Israele, anzi vi aveva stabilito la sua dimora: "Quando Israele uscì dall'Egitto ... Giuda (cioè il popolo eletto) divenne il suo santuario, Israele il suo dominio (Sal 114,1-2). La tendatabernacolo nel deserto (Nm 1,1; 7,89; Sal 131,7-8; cfr. 1Cr 28,2) e poi il tempio (1Re 8,29; 2Sam 7,4-17) erano i luoghi dove maggiormente si palesava l'azione del Signore.

Nella pienezza dei tempi il Verbo si fece carne e pose la sua tenda fra noi (Gv 1,14).

Il brano della Genesi e quello del vangelo di san Luca sono due episodi che documentano la volontà di Dio di farsi ospite degli uomini.

Gli Ebrei davano a questo fatto meraviglioso il nome di "Schekinà" indicante l'abitazione terrestre di Dio. Il termine divenne così usuale da essere preso come sinonimo del nome di Dio. Dio infinito non può essere contenuto neppure dai cieli, aveva tuttavia una casa sulla terra (Is 56,7; Mt 21,13), cioè un luogo abituale delle sue manifestazioni sensibili o spirituali. Egli poi visitava i suoi santi come fece con Abramo.

Cristo, essendo uomo, aveva bisogno di una casa ed effettivamente l'aveva (Mt 2,11). Qui accoglieva i discepoli (Gv 1,39). Però poi il suo apostolato lo portò a una vita normale senza dimora stabile (Lc9,58). Ma dove alloggiava o andava Gesù, c'era la presenza personale di Dio.

Nell'era messianica la casa di Cristo è particolarmente la Chiesa vivente.

Gli antichi Ebrei che andavano a visitare Jahvé nella sua casa, dovevano verificare delle condizioni particolari per essere degni di entrarvi. Le enumera il salmo responsoriale: l'innocenza, la giustizia, la lealtà, l'onestà, ecc. In pratica però anche i peccatori accedevano al tempio di Gerusalemme. Allo stesso modo ora sono ospiti di Cristo nella chiesa, edificio materiale, e perfino nella Chiesa corpo mistico, anche coloro che si sono macchiati di colpe varie, anche gravi. Però solo i santi sono veramente degni di starvi e solo essi sono ammessi nella Chiesa celeste di Dio.

Nella seconda lettura sono da sottolineare particolarmente due concetti. L'apostolo può aggiungere le sue sofferenze a quelle di Cristo in ordine alla redenzione. Altro concetto: Dio ha svelato il suo disegno di salvezza universale nella pienezza dei tempi.

Attualizzazione eucaristica

Noi godiamo della presenza del Cristo nella Chiesa, ma specialmente nelle azioni liturgiche, che sono il momento più importante della sua vita (SC 10). Il massimo della presenza del Cristo si verifica nell'Eucaristia (SC 7; EM 9). Qui con Cristo uomo c'è anche il Verbo, Dio eterno. La presenza eucaristica ha la forza di prolungare il soggiorno del Cristo nella comunità e nei singoli cristiani anche al di là dei limiti sacramentali. E' ciò che ci fa chiedere la Chiesa: "Dio onnipotente, per la forza misteriosa di questo sacramento, dimori sempre in noi il tuo Verbo fatto carne, che l'apostolo Giovanni ha predicato con il suo vangelo" (co della Messa di san Giovanni evangelista).

Con il Verbo nell'Eucaristia c'è tutta la Trinità inseparabile del Verbo stesso. E poiché la comunità dei santi è sempre vicina a Dio e unita a lui nella comunione della visione beatifica, c'è anche la Chiesa celeste (Eb 12,22). Per questo nella grande preghiera eucaristica la Chiesa, celebrando il mistero dell'altare, dice: "Uniti agli angeli e agli arcangeli e a tutti i santi del cielo cantiamo senza fine l'inno della tua lode"(pref dei santi/1, ecc.).

Dio, ospite degli uomini

In base alla prima lettura veniamo a sapere che Abramo offrì l'ospitalità nientemeno che a Dio e la esercitò con ogni premura e cordialità. Dio gli si presentò nella forma umana, accompagnato da due angeli. Il fatto è come un preludio della futura straordinaria manifestazione in forma umana di Dio mediante l'incarnazione. Ai tre personaggi il patriarca offre riposo e ristoro con generosa prodigalità.

Un parallelo di ospitalità a Dio ce lo offre anche il vangelo di oggi. La casa di Marta, Maria e Lazzaro si aprì più volte al Verbo fatto uomo. La padrona di casa, Marta, si mostra estremamente sollecita e si sforza di trattare con il massimo riguardo Gesù e per questo non risparmia fatiche.

Altre volte Gesù godette i favori dell'ospitalità, per esempio in occasione delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), in casa del fariseo Simone (Lc 7,36-50), in casa di Zaccheo, che lo accolse con grande gioia (Lc 19,1-10). I vangeli aggiungono ancora altri casi in cui Gesù fu ospite (Lc 11,37-53; 14,1-24). Del resto il cantico di Zaccaria presenta il Salvatore come il Sole nascente che visita l'umanità per illuminarla e guidarla sulla via della pace (Lc 1,78; cfr. 7,16,19,44).

Dio ripaga l'ospitalità che gli si accorda con grandi doni. Ai due coniugi vecchissimi, Abramo e Sara, concesse di avere un figliuolo, Isacco. A Cana Gesù fece il miracolo del vino. A Zaccheo disse: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9). L'ospitalità che Gesù aveva accettato già altre volte in casa di Marta (Gv 11,2; 12,1-11) l'aveva ripagata risuscitando Lazzaro. Comunque in ogni caso Gesù elargì la sua parola, il suo insegnamento e magari i suoi richiami misericordiosi. In un contesto più generale e programmatico san Giovanni ci assicura che "a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Dio, ospite nostro anche oggi

Dio si lascia accogliere come ospite anche oggi. Gode della nostra ospitalità collettiva nella liturgia, nella quale è presente in diversi gradi e maniere. E' ospite delle nostre chiese perché dopo la celebrazione eucaristica rimane come "sacramento permanente" a prolungare i favori dell'ospitalità che ha concesso all'assemblea durante la Messa.

C'è anche un'ospitalità individuale e intima del cuore da parte nostra. Essa si verifica mediante la inabitazione di Dio uno e trino: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23).

"Ecco, sto alla porta e busso: se uno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me" (AnCo/2). Nella liturgia della parola è Cristo stesso che, con la sua voce, bussa alla porta del nostro spirito, chiedendo l'ospitalità della nostra fede. Infatti, quando si legge e si spiega il vangelo nella chiesa, è Cristo che parla (SC 7: EM 9). Se noi apriamo la porta dei nostri cuori e gli offriamo l'accoglienza delle nostre buone disposizioni, egli si siederà con noi alla mensa eucaristica. Noi ceneremo con lui e lui con noi. E Gesù non lascia andar via nessuno dalla sua tavola senza averlo ricolmato delle sue grandi ricchezze. Fra queste la più preziosa è quella dello Spirito Santo, che diventa "ospite dolce dell'anima". Così lo chiamiamo nella sequenza di Pentecoste. E' il dono riversato nei nostri cuori (Rm 5,5). E con lo Spirito Santo viene l'amore, la gioia, la pace, la fede e tutti gli altri suoi frutti. (Gal 5,22).

Doveri dell'ospitalità verso i fratelli

Gesù e gli apostoli raccomandano la ospitalità. Gesù nel giudizio universale dirà: "Ero

forestiero e mi avete ospitato”. Allora i giusti diranno: ... Quando mai ti abbiamo visto e ti abbiamo ospitato? ... (Cristo) rispondendo dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,35.37-38.40).

L’autore della lettera agli Ebrei raccomanda: “Non dimenticate l’ospitalità; alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo” (Eb 13,2; cfr. Rm 12,13; 1Tm 5,10; 1Pt 4,9; 3Gv 5,8).

L’ospitalità oggi nei paesi occidentali ha un’altra configurazione che presso gli antichi, forse anche perché si sono moltiplicati gli alberghi ed altre istituzioni di accoglienza. Diversi sono il livello di vita e la mentalità. Resta sempre però che l’ospitalità, quando si tratta di gente bisognosa, è un’opera di misericordia e un esercizio di carità fiorita.

Dio si manifesta in modo sensibile

Nel Vecchio Testamento Dio apparve più volte in forma sensibile prendendo magari la forma umana. Apparve ad Abramo per promettergli che avrebbe dato la terra di Canaan alla sua stirpe (Gn 12,7). Gli apparve nel Querceto di Mambre, come ci attesta la nostra prima lettura. Apparve a Isacco per dirgli di non scendere in Egitto (Gn 26,2). Si mostrò a Giacobbe al vertice della misteriosa scala, che dalla terra arrivava al cielo (Gn 28,13). Si fece sentire a Mosè sul Sinai nel rovetto ardente e poi a tutto il popolo fra tuoni e lampi. Sono le cosiddette teofanie o manifestazioni di Dio.

Nel Nuovo Testamento Dio si è manifestato soprattutto nel Cristo uomo. La manifestazione piena si avrà nella visione beatifica: “Ora vediamo come in uno specchio in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia” (1Cor 13,12).

La sollecitudine materiale eccessiva di Maria

Certo Gesù gradì le attenzioni e la cura che Marta gli usò per onorarlo come ospite illustre. Altra volta non aveva nascosto il disappunto per certe scortesie. Così in casa del fariseo Simone, quando era stato suo ospite (Lc 7,44-46), mentre aveva gradito i gesti di riguardo e di onore della convertita in casa del medesimo e quelli di Maria, sorella di Lazzaro.

Quando dei dieci lebbrosi da lui guariti, solo uno tornò per ringraziarlo, Gesù fece capire di esser rimasto contrariato perché gli altri nove non avevano sentito il bisogno di imitare il loro compagno (Lc 17,11-19).

Il dolce rimprovero e la paterna ammonizione di Gesù a Marta non sono una disapprovazione di quanto essa faceva, ma un modo per mostrare che si può onorare Dio ancora di più dedicandosi alle attività spirituali, come sono l’ascolto della parola divina e la contemplazione delle cose celesti. Maria fu considerata in seguito come modello delle anime contemplative. Ma anche la parte di Marta è voluta ed apprezzata molto da Cristo, purché sia conciliata debitamente con il culto interiore. In fondo è questo il senso del richiamo che Gesù fa alla padrona di casa, sorella di Lazzaro.

Il mistero nascosto nei secoli

Nella seconda lettura san Paolo ci insegna che si possono completare le sofferenze di Cristo. Ciò può verificarsi in vari modi. Quanto fu completo nella Persona fisica di Cristo si può integrare in quella mistica (Agostino). Le nostre sofferenze servono per applicare il frutto di quelle di Cristo. Cristo soffre in noi come suoi vicari (Crisostomo).

San Paolo insegna ancora che l’universalità della redenzione è il gran mistero prima nascosto e ora rivelato.

Altro insegnamento: l’annuncio del mistero di Cristo porta con sé una carica di potere santificante, perché è già, in un certo senso, un sacramento di salvezza.

Diffondere il buon odore di Cristo (2Cor 2,14-15), cioè divulgare la conoscenza del suo messaggio o rinfrescarne alla memoria il contenuto, non è mai attività del tutto sterile. Il vento della parola diffonde il buon seme. Parte di esso forse cadrà su terreno completamente refrattario, ma altro potrà aver migliore fortuna e fruttificare.

La conoscenza o il ricordo dell’insegnamento evangelico è sempre benefico, magari come denuncia o come germe di salutare inquietudine deposto in chi dorme tranquillo nell’inerzia, nell’egoismo o nella soddisfazione della sua sazietà e dei suoi piaceri.

* * *

** L’interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1449ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ascoltare Dio nel silenzio

Ricevere nella nostra vita il messaggio evangelico significa lasciare che la nostra vita diventi, nel senso più ampio e reale della parola, una vita religiosa, una vita riferita a Dio, in stretta relazione con Lui.

La rivelazione essenziale del Vangelo è la presenza dominante e irrompente di Dio. E' un invito a incontrare Dio, e Dio non lo si incontra che nella solitudine.

Questa solitudine sembra essere negata a quelli che vivono presso gli uomini.

Sarebbe come credere che noi possiamo entrare nella solitudine prima che Dio ci chiami. In realtà, è lui che ci attende. Trovare lui, significa trovare la solitudine, perché la vera solitudine è spirito, e tutte le nostre solitudini umane sono soltanto un modo di incamminarci verso la fede, che è la perfezione della solitudine.

La vera solitudine non è l'assenza degli uomini, è la presenza di Dio.

Mettere la propria vita di fronte a Dio, lasciare che la nozione di Dio trasformi la propria vita, significa entrare in una regione dove la solitudine ci è donata.

Se lo scaturire della presenza di Dio in noi termina nel silenzio e nella solitudine, allora essa ci lascia nella pace, consapevoli di essere profondamente uniti a tutti gli uomini che sono fatti di terra come noi...

Non c'è solitudine senza silenzio. Il silenzio: talvolta è tacere, sempre è ascoltare.

Un'assenza di rumore, priva della nostra attenzione alla parola di Dio, non sarebbe più silenzio.

Una giornata piena di rumori e di voci può essere una giornata di silenzio, se il rumore diventa per noi una eco della presenza di Dio.

Quando parliamo di noi stessi e di nostra iniziativa, noi usciamo dal silenzio.

Quando ripetiamo con le labbra le aspirazioni segrete della parola di Dio in fondo al nostro intimo, noi lasciamo intatto il silenzio.

Il silenzio non ama le troppe parole.

Siamo capaci di parlare o di stare zitti, ma facciamo fatica ad accontentarci delle parole necessarie. Oscilliamo incessantemente tra un mutismo che distrugge la carità e un'esplosione di parole che va oltre la verità.

Il silenzio è carità e verità.

Sa rispondere a chi gli chiede qualcosa, ma offre soltanto parole cariche di vita. Il silenzio, come tutte le leggi vitali, ci conduce al dono di noi stessi, e non a un'avarizia mascherata. Ma ci custodisce tutti raccolti per questo dono. Non ci si può donare quando si è dispersi. Le parole vane di cui rivestiamo i nostri pensieri sono una continua, sterile dispersione di noi stessi.

Di tutte le vostre parole, dice il Signore, vi sarà chiesto conto (cfr. Mt 12,36).

Di tutte quelle che bisognava dire e che la nostra avarizia ha trattenuto.

Di tutte quelle che bisognava tacere e che la nostra prodigalità ha sparpagliato ai quattro venti della nostra fantasia o dei nostri nervi...

Il silenzio non è un'evasione, ma un raccogliere noi stessi in Dio. Non è una serpe che scappa al più piccolo rumore, è un'aquila dalle forti ali che vola alto sopra il rumore assordante della terra, degli uomini e del vento.

Madeleine Delbrèl, scrittrice francese (+ 1964): *Nous autres, gens des rues* - Editions du Seuil, 1966 - pagg. 83-87

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Bruno di Segni, vescovo, la cui Memoria ricorre il 18 luglio

San Bruno nacque a Solero d'Asti nel 1040. Trascorsa la fanciullezza sotto la salutare e sapiente guida di monaci Martiniani, fu inviato dai genitori all'Università di Bologna dove, ancor giovane, si laureò. Benché in ambiente non favorevole, si conservò virtuoso e fermo nella fede della prima educazione. Facendosi sempre più sentire la vocazione, desideroso di seguire i consigli del Signore, decise di ritirarsi nel monastero di Montecassino.

Però, durante il viaggio, si fermò a Siena dove, per disposizione di Dio, fu trattenuto dal vescovo Rodolfo, che lo nominò canonico di quella cattedrale. Inviato a Roma per impe-

gni della diocesi, qui ebbe l'incarico di confutare l'eretico Berengario.

La disputa si tenne davanti al Pontefice, e Bruno confutò così sapientemente l'eretico, che Gregorio VII stesso lo consacrò e nominò vescovo di Segni.

A Segni fu banditore della Buona Novella e apostolo di carità. Ma i confini della sua piccola diocesi erano troppo ristretti per la sua attività; eccolo quindi vicino al grande genio di Gregorio VII nella gigantesca lotta contro l'incontinenza e specialmente contro le elezioni simoniache e la prepotenza di Enrico IV. E qui è bene accennare quanto abbia sofferto dai nemici.

Si era nell'aprile del 1082. Roma, fedele al Papa, dopo aver respinto i due assalti del falso penitente Enrico IV che aveva ripreso a combattere la Chiesa, godeva un po' di tregua. Bruno che si trovava allora a Roma con Gregorio VII, si mise in viaggio per ritornare alla sua diocesi, ma giuntovi fu imprigionato dal conte Adolfo di Segni.

Il Signore però vegliava su di lui e con un miracolo ripetuto per tre volte lo liberò.

Ritornò allora a Roma ma fu nuovamente imprigionato col Papa nella mole Adriana.

Con rincrescimento di molti, Bruno, sempre bramoso di pace, solitudine e unione con Dio, volle ad ogni costo seguire la sua aspirazione al chiostro. Perciò adempì diligentemente la regola benedettina nella pietà, nello studio e nel lavoro, tanto che dopo soli cinque anni di vita monastica venne eletto abate di Montecassino. Nel 1112 si ritirò a Segni, sua sede episcopale, da dove passò al Signore il 18 luglio 1123, giorno in cui la Chiesa ne celebra la festa.

San Bruno fu pure un grande scrittore. Nonostante i molti incarichi, trovò tempo per commentare tredici libri della Sacra Bibbia; scrisse la vita di S. Leone IX e di S. Pietro vescovo di Anagni; un trattato sui Sacramenti e un altro sul santo Sacrificio della Messa. Di lui ci rimangono pure 145 omelie e 6 libri di sentenze.

* * *